

La grave crisi nei rapporti fra Vietnam e Thailandia

Scambio di accuse fra Hanoi e Bangkok Si continua a combattere sul confine

I vietnamiti negano che loro truppe siano sconfiniate dalla Cambogia - Un «monito» del dipartimento di Stato americano - Intensi tiri di artiglieria - Afflusso nella zona di unità thailandesi

Pechino congela i negoziati con il Vietnam

PECHINO — La Cina ha deciso di rinviare a data indeterminata la ripresa dei negoziati col Vietnam. Il rinvio, secondo l'agenzia «Nuova Cina», è oggetto di una nota inviata dal ministro degli Esteri all'ambasciatore vietnamita a Pechino.

Il documento accusa la controparte di aver creato una atmosfera «molto sfavorevole» a una terza sessione di negoziati e afferma che la trattativa potrà essere ripresa «non appena emergerà un fattore attivo» per l'invio di una delegazione cinese a Hanoi.

La prima sessione dei negoziati si era svolta nella capitale vietnamita tra l'aprile e il maggio 1979, la seconda a Pechino tra giugno e dicembre: non erano stati raggiunti risultati di rilievo.

In una nota del 6 marzo scorso la Cina aveva previsto di riprendere la trattativa nella seconda metà del 1980. In data da stabilire attraverso i canali diplomatici: ma già nove giorni fa un portavoce del ministero degli Esteri a Pechino aveva dichiarato ai giornalisti che «non esiste alcuna possibilità per una ripresa dei colloqui nel prossimo futuro».

La nota odierna ribadisce questa tesi, sostenendo che i vietnamiti «hanno raddoppiato i loro sforzi nell'attuare attività ostili anticinesi, hanno ripetutamente violato la sovranità territoriale cinese, hanno persistito nella loro occupazione militare della Cambogia e hanno perveramente perseguito una politica di egemonismo regionale, aggressione ed espansione».

«I fatti — aggiunge il documento — dimostrano che ciò di cui si preoccupa la parte vietnamita non è la sincerità nel risolvere i problemi mediante il negoziato (...) ma di deformare deliberatamente i fatti, diffamare e insultare la Cina in tutti i campi e tentare di utilizzare i colloqui per giustificare l'aggressione del Vietnam in Cambogia».

«Ovviamente — dice la nota — questa situazione e atmosfera sono molto sfavorevoli allo svolgimento di una terza serie di colloqui tra la Cina e il Vietnam».

BANGKOK — Sono continuati ieri, lungo la frontiera tra la Cambogia e la Thailandia, i combattimenti tra forze congiunte vietnamite e cambogiane e forze dell'esercito thailandese.

La dinamica degli scontri non è ancora chiara e le parti in conflitto forniscono versioni del tutto opposte. L'agenzia cambogiana «SPK» ha affermato che «reazionari» cambogiani armati e appoggiati dalla Thailandia, hanno «provocato» combattimenti all'interno del territorio cambogiano.

Fonti militari thailandesi hanno, al contrario, dichiarato che circa 700 soldati vietnamiti sono penetrati in territori thailandesi occupando alcuni campi profughi e ritirandosi successivamente sulla linea di confine a nord della città di Aranyaprathet. Secondo queste fonti, anzi, la prova dello sconfinamento vietnamita e cambogiano in Thailandia sarebbe fornita dai cadaveri di 31 soldati vietnamiti rimasti sul terreno, oltre due

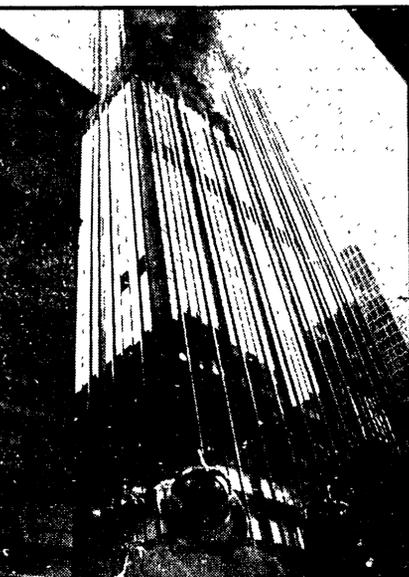
chilometri all'interno del territorio di Bangkok, nei pressi del villaggio di Kok Sung. Secondo fonti occidentali, invece, i vietnamiti — che avrebbero inviato nella zona oltre 16.000 uomini del nono e undicesimo battaglione di Battambang, ammassandoli dalla parte cambogiana della frontiera — avrebbero sconfinato in diversi punti, occupando i villaggi di Nong Chan, Nong Mak Mun, Nong Samet e Nong Pruc. Successivamente, meno di 24 ore dopo l'invasione, le unità vietnamite sarebbero rientrate in territorio cambogiano.

Sembra tuttavia certo che i combattimenti di artiglieria sono continuati per un tempo più lungo e che vi sono stati anche interventi dell'aviazione thailandese. Un ricognitore leggero thailandese è stato infatti colpito dalla contraerea avversaria nei pressi del villaggio Nong Mak Mun — non si sa se in territorio cambogiano o thailandese — mentre un elicottero, sempre thailandese, è stato abbattuto nei pressi del villaggio di Nong Chan.

La citata agenzia «SPK» ha accusato artiglieria e aviazione thailandese di avere violato lo spazio aereo cambogiano a Dangkuom, Plum Phirerua, Nong Mekmum, in una zona compresa tra 500 metri e 6 chilometri dalla frontiera thailandese. Il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Trach, ha dal canto suo smentito che le truppe del suo paese abbiano attraversato il confine scontrandosi con l'esercito thailandese. In una dichiarazione all'agenzia «Reu-

ter», il ministro degli Esteri di Hanoi — che si trova a Giacarta per colloqui con il collega indonesiano — ha affermato che le notizie di sconfinamento sono nient'altro che voci.

La zona di confine, densamente popolata per la presenza di centinaia di migliaia di profughi e di rifugiati «khmer rossi», è in preda alla più totale confusione. Agli operatori della Croce Rossa Internazionale è stato impedito di accedere alle zone in cui operano le truppe thailandesi. Fonti non controllabili hanno affermato che vi sarebbero centinaia di vittime tra i profughi e che circa 150.000 cambogiani avrebbero abbandonato i campi posti nei pressi della frontiera per sfuggire ai combattimenti. Diversa migliaia si sarebbero rifugiati nel campo di Ban Lalom Tim, a circa otto chilometri dalla frontiera cambogiana. Ciò farebbe presumere che lo sconfinamento vietnamita, se effettivamente vi è stato, si è limitato a pochi chilometri. Il Dipartimento di Stato USA ha fatto sapere che il governo di Bangkok giudica la situazione non così deteriorata da richiedere un intervento degli Stati Uniti, ma ha accusato il Vietnam di avere compiuto un atto di aggressione. «Energica condanna» è stata espressa anche da un portavoce del ministero degli Esteri cinese. Il ministro degli Esteri thailandese, Siddhi Savetsila, ha annunciato che il suo governo ha inviato note di protesta al governo di Hanoi e alle Nazioni Unite.



L'inferno di cristallo dal cinema alla realtà

NEW YORK — L'inferno di cristallo, dal cinema alla realtà. Un grattacielo di 42 piani si è incendiato ieri nella metropoli americana e ci sono voluti tre ore e 250 vigili del fuoco per avere ragione delle fiamme sviluppatasi al ventesimo piano dell'edificio, negli uffici del Bank of America. Non ci sono stati morti, ma oltre cento persone sono state ricoverate con sintomi d'intossicazione. Tutti coloro che occupavano il grattacielo interamente adibito ad uffici hanno potuto mettersi in salvo, hanno comunicato i pompieri al termine della loro lotta contro il fuoco. Anche i danni sembrano essere stati alla fine abbastanza limitati. Sono andati distrutti, pare, soltanto due piani. La gigantesca torcia, posta nella centrale Park Avenue, davanti al famoso albergo Waldorf Astoria, ha fatto rivivere ai newyorkesi i drammatici momenti del film Inferno di cristallo.

Africa australe: grandi lotte popolari e solidarietà internazionale

Ondata di scioperi operai in Sudafrica Il regime fa intervenire l'esercito

L'epicentro della lotta a Port Elizabeth - La Goodyear licenzia mille lavoratori africani - Diecimila operai si astengono dal lavoro - Ferma l'industria dell'auto

PORT ELIZABETH (Sudafrica) — Non si è ancora spenta l'eco della rivolta, sanguinosamente repressa, delle popolazioni asiatiche e metiche della provincia del Capo in occasione del quarto anniversario di Soweto, che già il governo razzista di Pretoria si trova a fronteggiare il più vasto sciopero dopo quelli del 1973.

Questa volta protagonisti sono i lavoratori neri e centro della lotta è l'area industriale di Port Elizabeth dove sono concentrate numerose industrie automobilistiche. Colpe dell'agitazione sono le americane General Motors, Goodyear e Ford, la tedesca Volkswagen di Uitenhage (un sobborgo di Port Elizabeth), la svedese SKF e numerose altre. Sono ben sedici ormai le fabbriche bloccate o a produzione ridotta per l'astensione dai lavori di oltre diecimila operai neri.

Contro gli scioperanti il regime ha scelto ancora una volta la via della repressione. Per la prima volta sono stati utilizzati i militari. Truppe d'assalto e mezzi blindati hanno attaccato migliaia di scioperanti a Uitenhage e nella zona industriale di Port Elizabeth facendo uso di armi da fuoco e di gas lacrimogeni. Fonti della polizia affermano che si registrano soltanto due feriti. E' stata così la nuova legge che dà mano libera all'esercito per la «protezione degli impianti industriali». Una legge approvata in tutta fretta dopo il sabotaggio dell'African National Congress (ANC), agli impianti petroliferi SASOL e Natref.

Contemporaneamente sono stati arrestati sei sindacalisti africani ed oltre cento operai. E sono stati licenziati oltre mille lavoratori dell'americana Goodyear e un centinaio dell'Azienda elettrica municipale di Porto Elizabeth che partecipavano alle

agitazioni salariali. La minaccia di licenziamento pesa inoltre su altri duecento lavoratori della stessa Goodyear se non si presenteranno regolarmente al lavoro questa mattina. In Sudafrica infatti gli operai africani non hanno diritto ad organizzarsi sindacalmente e i loro scioperi sono considerati illegali. Ma soprattutto resta grave che impresse occidentali, come appunto la Goodyear, rispettino passivamente le leggi razziste sudafricane.

Scioperi sono in corso anche a East London e a Elandfontein presso Johannesburg, mentre continua l'astensione dai lavori dei dipendenti del settore della carne di Città del Capo.

L'esplosione di lotte sindacali di questi giorni, che per ampiezza e vigore riporta ad avvenimenti di quasi dieci anni fa, ha avuto i suoi episodi iniziali nei mesi scorsi. In gennaio infatti entrarono in sciopero i lavoratori neri del-

la Ford e vi rimasero per nove settimane. Anche allora chiedevano migliori condizioni salariali. La vertenza fu allora sistemata con la mediazione del console americano Alan Lukn. Il leader sindacale Thozamile Botha fu tuttavia ferito e messo agli arresti domiciliari. Più tardi Thozamile Botha è riuscito a fuggire dal Sudafrica e si ritiene abbia trovato riparo nel Lesotho. Oggi gli operai della Ford sono di nuovo in sciopero.

Un altro importante sciopero si è avuto il mese scorso a Durban nel settore tessile e si è concluso con la conquista di aumenti salariali.

Sono intanto iniziati i processi contro gli arrestati per la rivolta dei giorni scorsi nelle città-ghetto di Città del Capo. Si è avuta anche notizia di tre impiccagioni, effettuate nella prigione di Pretoria, che portano il numero delle esecuzioni capitali di quest'anno a 68.

La delegazione italiana ricevuta da Samora Machel

MAPUTO — Un lungo colloquio con il presidente del Mozambico Samora Machel ha concluso la prima parte della visita della delegazione unitaria italiana, che è partita poi ieri alla volta di Salisbury, dove oggi sarà ricevuta dal primo ministro Robert Mugabe.

L'incontro con Samora Machel, svoltosi in un clima particolarmente cordiale, è avvenuto al termine delle manifestazioni per l'arrivo della «Nave dell'amicizia», che il presidente ha voluto visitare nel pomeriggio di lunedì conferendo un carattere eccezionale alle cerimonie. Successivamente Rubbi del Pci, Bonalumi della Dc, Landolfi del Psi, l'assessore Pnci, coordinatore del comitato di solidarietà con i popoli dell'Africa australe, Invernizzi della Lega delle cooperative e Micarelli dell'Ipazmo, accompagnati dall'ambasciatore d'Italia a Maputo, Moreno, si sono recati nella residenza di Samora Machel con cui hanno affrontato i problemi dello sviluppo della cooperazione tra i due paesi. Impegni per un'azione in tal senso sono stati presi dai rappresentanti delle forze democratiche italiane durante la manifestazione svoltasi nel porto di Maputo. In particolare per quello che riguarda gli aiuti Bonalumi ha annunciato che il governo italiano invierà diecimila tonnellate di grano al Mozambico e allo Zimbabwe. Per quello che riguarda il significato che da parte mozambicana viene attribuito all'iniziativa, valga ancora il rilievo con cui il quotidiano «Noticias» di ieri ha dato la notizia delle manifestazioni per l'arrivo della nave, con un grande titolo in prima pagina in cui si diceva: «Dall'Italia viene un esempio per tutto l'occidente».

La delegazione italiana questa sera farà ritorno in Mozambico, al termine del colloquio nella capitale dello Zimbabwe, e parteciperà a Beira alle cerimonie per il quinto anniversario dell'indipendenza del paese.

A Bruxelles si discutono gli orientamenti per l'appuntamento d'autunno

L'Europa si prepara all'incontro di Madrid

Tre raccomandazioni: non interrompere il dialogo con l'URSS; tenere alla data stabilita la riunione della conferenza sulla sicurezza; evitare arretramenti e rotture rispetto ai risultati di Helsinki - L'intervento di Carli

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Non interrompere il dialogo con l'Unione sovietica e con i paesi dell'Est neppure in presenza di gravi tensioni come quella provocata dall'intervento in Afghanistan; tenere la riunione di Madrid della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa secondo i tempi stabiliti e cioè, in un più stretto collegamento nella realizzazione dei tre «panieri» dell'accordo finale di Helsinki, ma in modo che ciò porti ad un generale miglioramento della situazione e non ad arretramenti o a rotture. Queste in sintesi le raccomandazioni alla commissione politica del Parlamento europeo, di un gruppo di esperti ascoltati lunedì e ieri in audienza pubblica. La riunione, organizzata su iniziativa di Willy Brandt, aveva per scopo di fornire alla commissione politica informazioni e documentazione che servissero come base ad un rapporto che sarà presentato alla sessione plenaria di ottobre del Parlamento europeo, per una discussione dalla quale dovranno uscire indicazioni ed orientamenti da

trasmettere ai negoziati di Madrid. Sul primo paniere dell'atto finale di Helsinki, riguardante le questioni della sicurezza, sono stati ascoltati Jonathan Alford, direttore dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, Max Van Der Stoep, ex ministro degli Esteri dei Paesi Bassi, Stefano Silvestri, dell'Istituto di affari internazionali (IAI) di Roma.

Per Alford bisogna tenere conto almeno dei contrasti che si manifestano circa la validità della tesi sulla «indivisibilità della distensione», tesi che rischia di bloccare la realizzazione dell'accordo di Helsinki. Occorre evitare le recriminazioni reciproche, che impediscono di raggiungere anche i limitati progressi possibili. Bisogna studiare ed attuare ulteriori misure che rafforzino la fiducia in Europa, che permettano di passare gradualmente ad una applicazione non più soltanto alla lettera, ma nello spirito, di quanto previsto nell'atto finale di Helsinki. Le misure per un rafforzamento della fiducia debbono essere accompagnate però da un rafforzamento della sicurezza. Alford ha giudicato «positivo,

modeste e giuste», per accrescere la fiducia, le proposte fatte da Breznev nell'ottobre scorso a Berlino.

Sulla «necessità di ridurre la reciproca sfiducia quale primo passo per avviare una riduzione degli armamenti», ha insistito anche Van Der Stoep, per il quale sarebbe un grave errore interrompere proprio ora, in presenza di una drammatica crisi internazionale, il dialogo Est-Ovest. Per Stefano Silvestri è indispensabile, per il successo della Conferenza di Madrid, che si arrivi prima ad una ratifica del Salt 2. I tre relatori si sono cautevolmente pronunciati a favore della convocazione — a partire dalla conferenza di Madrid o dopo di essa — di una conferenza per il disarmo in Europa, non in sostituzione dei Salt, ai quali spetta fissare limiti quantitativi e qualitativi agli armamenti, ma per stabilire indirizzi generali, principi che garantiscono la sicurezza ad un livello inferiore di armamento.

Guido Carli, presidente della Unione europea degli imprenditori, Charles Levinson, segretario generale della Federazione internazionale dei lavoratori chimici, e l'ex direttore generale della Commissione della Comunità europea per le relazioni estere, Wellenstein.

Con accenti diversi i tre relatori hanno negato validità alla politica delle ritorsioni, delle sanzioni economiche, della rottura dei rapporti economici come strumento per costringere l'Unione Sovietica a modificare la propria politica. Carli ha detto tra l'altro che «risponde all'interesse comune rinsaldare relazioni commerciali consistenti tra i paesi dell'Ovest e dell'Est europeo, evitando che tensioni politiche contingenti interrompano il processo di consolidamento»; ed ha aggiunto che «nell'eventualità di una rottura dei rapporti economici tra l'Italia e l'Unione Sovietica il danno maggiore sarebbe per il nostro paese».

«Nessuna trattativa coi terroristi»

Nuove misure contro l'ETA in Spagna

Minacciata un'ondata di attentati nelle località turistiche - Unanime condanna

MADRID — Il fermo rifiuto del governo spagnolo di trattare con l'ETA politico-militare è stato confermato da un comunicato diffuso ieri pomeriggio dal ministero dell'Interno, nel quale si dice anche che l'azione repressiva contro il terrorismo sarà rafforzata, così come la disciplina nei confronti dei terroristi detenuti. Anche il primo ministro Adolfo Suarez ha dichiarato al congresso dei deputati: «Non cederemo a nessun ricatto e lotteremo su tutti i fronti contro il terrorismo».

La minaccia dell'ETA politico-militare di far esplodere bombe (sia pure con certe salvaguardie per evitare massacri) in centri turistici delle coste spagnole se non saranno soddisfatte certe condizioni (liberazione di 19 detenuti che si trovano per la maggior parte nel carcere di Sorla, destituzione del direttore del carcere di Sorla e referendum in Navarra sull'integrazione di questa regione nel Paese Basco) ha suscitato preoccupazione nel governo, che teme gravi effetti negativi sul turismo internazionale.

Il comunicato del governo afferma che sono state prese rigorose misure di sicurezza nelle zone costiere che vedono impegnate al massimo tutte le forze dell'ordine, e aggiunge che userà tutte le possibilità di azione, anche le più drastiche, contro i membri dell'ETA.

Il governo spagnolo si attende l'appoggio di tutte le forze politiche e sindacali, soprattutto quelle basche, e informa di aver chiesto, al governo francese, di rafforzare al massimo i controlli sui dirigenti dell'ETA politico-militare, che attualmente godono di libertà di movimento in territorio francese.

Il comunicato del governo afferma che sono state prese rigorose misure di sicurezza nelle zone costiere che vedono impegnate al massimo tutte le forze dell'ordine, e aggiunge che userà tutte le possibilità di azione, anche le più drastiche, contro i membri dell'ETA.

La sua morte ha suscitato profonda emozione nel mondo democratico greco. Migliaia di cittadini hanno reso omaggio, nella Metropoli di Atene, alla salma del dirigente comunista.

Il comitato centrale del Pci ha inviato al Cc del Pce greco dell'interno un commosso telegramma di cordoglio.

Il comitato centrale del Pci ha inviato al Cc del Pce greco dell'interno un commosso telegramma di cordoglio.

Con la minoranza turca

Il governo cipriota pronto a riattivare il negoziato

ATENE — Il governo cipriota è pronto a riprendere ad ogni istante le conversazioni con la minoranza turco-cipriota senza alcuna preclusione, allo scopo di metter fine ai conflitti nell'isola. Il presidente cipriota Spross Kiprianou si è detto disposto a incontrare personalmente il leader della minoranza turco-cipriota e presidente dello «Stato federato turco di Cipro», proclamato unilateralmente, Denktash se il segretario generale dell'ONU Waldheim — già incaricato dall'assemblea delle Nazioni Unite di compiere un'opera di mediazione — lo riterrà utile.

Il premier canadese a Roma

Trudeau da Cossiga Pertini e Papa Wojtyla

ROMA — Incontro, ieri mattina, tra Cossiga e Pierre Trudeau nel quadro della visita che il primo ministro canadese sta conducendo nel nostro paese dopo il vertice di Venezia e prima di recarsi in Inghilterra e, successivamente, in Svezia e Norvegia. Trudeau è stato ricevuto nello studio privato del presidente del consiglio a Palazzo Chigi, presenti al colloquio, durata circa 40 minuti, il ministro degli Esteri italiano Colombo e il ministro della Difesa canadese Lamontagne.